

childhood and education (note, by the way, two possible reminiscences from Vergil in lines 8 and 28) and it also throws light on some aspects of the cultural life and the values prevailing in a Roman military camp.

*Mika Kajava*

ANNE WEIS: *The Hanging Marsyas and its Copies*. Archaeologica 103. Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1992. ISBN 88-7689-072-6. 243 p., LII pl. ITL 680.000.

Few examples of ancient statuary, and particularly the Hellenistic ones of a "baroque" style, have been preserved in as many copies as the hanging Marsyas, an impressive motif known in about 60 copies in museums throughout the world. Yet there is the question of when and where the originals stood in antiquity: W. Amelung observed long ago that there are in fact two sets of replicas deriving not from the same statue but instead from two completely separate originals. In her study Weis attempts to deal with the relationship between the originals and the extant copies, to establish the chronology of the two types as well as to analyse the composition and the original location of the group to which the originals belonged. The analysis of the stylistic, statistical and circumstantial evidence shows that the "red" original should be dated to the early first century B.C. (late Hellenistic "baroque" style), whereas the "white" one is of early Imperial date ("baroque classicism"). Moreover, Weis also draws attention to a third Marsyas statue, a Severan torso from the Palatine in Rome (now in Berlin, Catalogue no. 5), which is sufficiently independent to be considered an original in its own right. What is remarkable is that the Marsyas statues provide invaluable insights into the continuity of a particular statuary motif and the development of the "baroque" style between the late Republic and the later Empire. The volume concludes with excellent photographs.

*Mika Kajava*

GUSTAVO TRAVERSARI: *La Tyche da Prusias ad Hypium e la "scuola" microasiatica di Nicomedia*. Rivista di archeologia, Suppl. 11. ISBN 88-7689-119-6. 43 p. 68 fig. ITL 280.000. - ASHER OVADIAH - YEHUDIT TURNHEIM: *"Peopled" Scrolls in Roman Architectural Decoration in Israel. The Roman Theatre at Beth Shean / Scythopolis*. Rivista di archeologia, Suppl. 12. ISBN 88-7689-104-8. 183 p. 283 fig. IV plates. ITL 750.000. - ANNA SADURSKA - ADNAN BOUNNI: *Les sculptures funéraires de Palmyre*. Rivista di archeologia, Suppl. 13. ISBN 88-7689-103-x. 213 p. 255 fig. XIV plans. ITL 730.000. - RAFFAELLA TANSINI: *I ritratti di Agrippina Maggiore*. Rivista di archeologia, Suppl. 15. 109 p. ISBN 88-7689-104-8. 59 fig. ITL 350.000. Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1993, 1994, 1994, 1995.

I Supplementi della attiva rivista diretta da Gustavo Traversari continuano ad essere pubblicati a buon ritmo. I quattro volumi qui presentati trattano della scultura plastica, di un motivo particolare della decorazione architettonica in Israele, della scultura funeraria di Palmira nonché della ritrattistica imperiale.

Lo studio dello stesso Traversari mette a fuoco una statua di Tyche, uno splendido

esempio del "barocco" microasiatico, rinvenuto in Bitinia nel 1931 e oggi custodito nel Museo Archeologico di Istanbul. Dall'analisi della scultura nasce uno studio approfondito e complessivo della figura di Tyche nell'arte greco-romana. Con l'aiuto di numerosi confronti iconografici, l'autore riesce a stabilire l'età dell'originale che fa capo ad una lunga serie di statue simili, cioè la seconda metà del IV sec. a.C. (o forse intorno all'ultimo trentennio del secolo), mentre l'archetipo del tipo in questione va collocato nell'ambito artistico di Fidia. Particolarmente interessante risulta l'analisi del rapporto che si è supposto esistente tra la statua ed un'iscrizione pressappoco severiana da Prusias, che ricorda la dedica di un 'agalma' alla città natale da parte di Calpurnia Domitia Marciana, un'esponente dell'aristocrazia locale: i dati tecnico-strutturali sembrerebbero far cadere l'ipotesi di una parentela fra la base e la statua (originariamente avanzata da Fr. Dörner, Bericht über eine Reise in Bithynien, 1952, 19 sg. e seguita da L. Robert, A travers l'Asie Mineure, ecc., 1980, 117 nt. 7). Lo studio conclude con una esegesi sulle caratteristiche della "scuola" di Nicomedia, un problema per cui sono ancora necessarie ulteriori conferme archeologiche al fine di poter creare una sintesi della sua produzione. Comunque sia, con questo lavoro la statua di Tyche, un unicum nella storia dell'arte microasiatica, ha trovato un trattamento degno del suo altissimo livello artistico.

Lo studio israeliano su "peopled scrolls" risale all'anno 1963, quando in occasione degli scavi nel teatro romano di Beth Shean vennero alla luce un grande numero di frammenti architettonici. I due autori, allora partecipanti agli scavi, entusiasti dai reperti, decisero di studiare più dettagliatamente un particolare motivo decorativo sui fregi del teatro, i cd. "peopled (oppure "inhabited") scrolls" (i motivi includono animali, putti, fiori, teste, maschere, etc.). Questo motivo, risalente al periodo ellenistico (come già sappiamo dallo studio classico di J.M.C. Toynbee e J.B. Ward-Perkins, PBSR 1950), è ampiamente attestato dopo l'età romana, sia nell'oriente sia nell'occidente, il che prova la sopravvivenza del gusto classico nella scelta dei motivi ornamentali anche dopo il declino del paganesimo.

Delle numerose sculture funerarie palmirene, un gruppo molto omogeneo nell'arte orientale romana, Sadurska e Bounni prendono in esame quelle rinvenute negli ipogei e oggi custodite nel Museo di Palmira. Il nucleo del materiale è costituito dai reperti venuti alla luce nel territorio palmireno negli ultimi decenni durante le missioni siriano-polacche. La scelta degli ipogei, motivata dal fatto che questi fossero ancora intatti al momento del ritrovamento, ha reso possibile un'analisi complessiva delle sepolture nel loro sito originale, cosa che naturalmente facilita lo studio sia dell'aspetto esterno della tomba (iconografia, stile) sia del contesto archeologico ed epigrafico. Questo metodo risulta molto utile soprattutto per quanto riguarda la datazione dei monumenti. Le iscrizioni, infatti, restituendoci un grande numero di nomi e genealogie delle famiglie palmirene, spesso aiutano a proporre una datazione, se non assoluta almeno relativa, del contesto artistico (il materiale è databile nell'arco cronologico compreso tra la fine del I sec. e la prima metà del III sec. d.C.). Il Catalogo di 238 numeri è seguito da una sintesi dei risultati, le solite concordanze, la bibliografia (dove non vedo citata l'analisi dei gioielli sui rilievi palmireni di D. Mackay (Iraq 11 [1940] 160 sgg.; cfr. anche J. El-Chehadeh, Untersuchungen zum antiken Schmuck in Syrien, 1972, 75 sgg.) nonché le illustrazioni fotografiche.

Nonostante i recenti lavori sul tema da parte di P. Zanker e W. Trillmich, il presente studio della ritrattistica di Agrippina Maggiore, madre di Caligola, è benvenuto, perchè mancava a tutt'oggi una trattazione organica, che prevedesse una documentazione

completa dei diversi ritratti di Agrippina. In uno studio del genere non poteva mancare l'analisi del materiale epigrafico e numismatico (dove è da aggiungere il lavoro di U. Hahn, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses und ihre Ehrungen im griechischen Osten anhand epigraphischer und numismatischer Zeugnisse von Livia bis Sabina*, 1994, 130 sgg.). Riconosciuto il volto di Agrippina sulla base dei tratti fisionomici e della pettinatura, si procede all'esame dei singoli ritratti plastici e così si giunge ad una classificazione tipologica e cronologica. Alla fine del volume vengono presentate le schede relative ai ritratti di dubbia attribuzione nonché a quelli espunti dalla serie di Agrippina Maggiore. Il libro è ornato da una serie di ottime illustrazioni.

*Mika Kajava*

MARTIN ROBERTSON: *The art of vase-painting in classical Athens*. Cambridge University Press, Cambridge 1992. ISBN 0-521-33881-6. 350 p. GBP 27,95 (paperback).

The last decades of this millennium have witnessed an ever increasing speed to publish books on ancient pottery with new angles, with newly published collections and old theories revised. Cambridge University Press, renowned for its excellent monographs on different aspects and areas of Greek and Roman art, has now published a volume of Athenian vase-painting in the classical era. The author, Professor Martin Robertson, has dedicated a lifetime to studies on Greek art, and wants by this book to create a general presentation of red-figure vases, corresponding to Sir John Beazley's 'Development of Attic black-figure'. The classical period is thus expanded to the last third of the sixth century including red-figure technique from its very beginning. This is not of course completely virgin territory as Athenian red-figure vases have already been studied by John Boardman in two handbooks, the archaic and classical periods, 1975 and 1989. The author, however, emphasizes two points, his desire to write essentially about drawing, and to reconsider the Beazlean method of distinguishing the hands of individual vase-painters on stylistic grounds, lately so heavily criticized.

The material includes also other techniques than red-figure and is divided into groups by shapes and painters. The illustration is scarce, varies in quality, the choice being quite conventional. It is the author's wish that his book should be used together with Boardman's handbooks with more numerous illustrations. He also gives references to other publications with better pictures. The lack of a sufficient number of photos is the usual handicap of these kinds of books, more so with a book treating the delicate features of the styles of several painters. For less advanced readers Prof. Robertson kindly offers in his text clear explanations of basic terms and techniques making his book interesting reading for larger groups of readers. He also points out new theories analysing their weak and less weak points. The notes are seldom used for further discussion, the large bibliography gives a reader a good view of older and current publications. A book on such a heterogeneous subject as hundreds and hundreds of vase painters during almost two hundred years is bound to remain less compact than a book for instance of Roman painting. All in all, this volume is a good contribution to the Cambridge University Press series of ancient art.

*Leena Pietilä-Castrén*